



RASSEGNA STAMPA
12 settembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Squinzi: «Serve stabilità di governo»

Il presidente di **Confindustria**: situazione preoccupante, subito 4-5 miliardi per tagliare il cuneo

Le risorse necessarie

«Non siamo per il tutto subito, ma crediamo nella possibilità di reperire risorse per tagliare il fisco»

I rischi di una crisi

Una crisi «creerebbe ritardi e situazioni di cui è difficile prevedere l'impatto»

UNA SCOSSA POTENTE

«La pendenza è cambiata, ma bisogna consolidare il cambiamento con una scossa potente: non bastano misure con il bilancino»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Basta con le politiche «misurate con il bilancino». Serve «una scossa potente» contro la crisi, a partire da priorità come «un taglio drastico del cuneo fiscale». **Giorgio Squinzi** dice una cifra: 4-5 miliardi, da mettere sul piatto subito. Ma non bastano le risorse per intercettare la ripresa: «C'è bisogno di tante cose ma soprattutto di una stabilità di governo perché la situazione è molto preoccupante. Un governo che sia nella pienezza dei poteri, possa governare realmente e di mettere in atto le misure necessarie». Una crisi «creerebbe ritardi e situazioni di cui è difficile prevedere l'impatto».

Il presidente di **Confindustria** conclude il seminario del Centro studi: nel 2014 avremo un Pil di segno positivo, ma «se guardo i dati fino al 2017 sono ritmi da prefisso telefonico». Per una vera ripresa bisogna puntare a un tasso oltre il 2% all'anno. «Dai numeri qualche segno di fine caduta c'è, anche un inizio di rimbalzo, vogliamo diventare ripresa vera». Ci sono secondo **Squinzi** segnali di cambiamento, «ma da qui a dire che gli effetti della recessione sono finiti ce ne

passa molto», e a chi gli chiede, con termine ciclistico, se l'Italia stia «scollinando» **Squinzi** risponde: «La pendenza è cambiata, sembra che stiamo avvicinandoci verso una discesa», ma «bisogna consolidare il cambiamento. Dobbiamo recuperare 8 punti di Pil rispetto al 2007, ci metteremo qualche anno. Per noi la crisi è finita quando si torna a stare meglio».

Serve una scossa, appunto. «Il quadro attuale è grave e fragile». E ieri sia il confronto pubblico con il ministro dell'Economia, **Fabrizio Saccomanni**, invitato come relatore al seminario, sia la collocazione privata in **Confindustria** tra il ministro e **Squinzi**, sono stati l'occasione per parlare della strategia economica del governo, di tutte le questioni sul tappeto, dal costo del lavoro al fisco. Argomenti che dovranno essere affrontati nella legge di stabilità, nel giro di qualche settimana.

Squinzi è tornato sul documento con le priorità delle parti sociali, presentato la scorsa settimana, assicurando il ministro che «rappresenta l'apertura di un confronto», e ha ricordato quello di gennaio «ancora validissimo» in grado di mobilitare «in una legislatura e con un governo stabile» 317 miliardi. «Non siamo per il tutto e subito. Proponiamo cose urgenti da fare, non crediamo nei miracoli, conosciamo la situazione della finanza pubblica, ma vogliamo credere nella possibilità di repe-

rare risorse necessarie per tagliare innanzitutto il cuneo fiscale».

Tra le priorità, anche la progressiva eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, rendere strutturali la detassazione e decontribuzione delle retribuzioni legate alla produttività, la delega fiscale. **Squinzi** ha anche ripetuto che sarebbe meglio evitare il rialzo dell'Iva.

«Il manifatturiero fa da motore all'economia». E «l'appello di Genova», ha spiegato «è un programma di cose urgenti da fare con le quali avviare la ripresa, un richiamo a mettere in atto la fase due del governo con misure per il rilancio delle imprese e per il sostegno al reddito dei lavoratori». E rivolgendosi a **Saccomanni**: «Caro ministro, ci conosciamo da anni, lei sa che sono un imprenditore che ha per la crescita un chiodo fisso. Dobbiamo costruirla in casa noi, pezzo per pezzo». Bisogna intervenire anche sull'«emergenza credito» perché le banche continuano a razionare i prestiti. Vanno mantenuti gli impegni per il pagamento dei debiti Pa. E **Squinzi** ha apprezzato che «il governo Letta sta facendo molto e proprio grazie a lei, ministro, ha deciso di fare di più, la ringraziamo». Ma non si sarà mai fatto abbastanza, ha aggiunto, fino a che sarà rimossa «questa anomalia assurda». E poi l'Europa: la Bce non deve fermarsi, c'è ancora spazio per ridurre il costo del denaro; bisogna completare l'Unione bancaria e avere una politica energetica unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTI NECESSARI**4-5 miliardi****Le risorse per il cuneo fiscale**

Per il presidente di [Confindustria](#), [Giorgio Napolitano](#), a tanto ammontano i fondi necessari per tagliare il cuneo fiscale sul lavoro

20-30 miliardi**I risparmi con la spending**

Quelli necessari per rilanciare gli investimenti e intercettare la ripresa

-8,9%**Il calo del Pil**

Quello registrato dai livelli massimi pre-crisi al secondo trimestre 2013

317 miliardi**Proposte di [Confindustria](#)**

Risorse che potrebbero essere mobilitate nell'arco di una legislatura e con un governo stabile



Leader degli industriali. [Giorgio Napolitano](#), presidente di [Confindustria](#)

Presidente Bdi. Politica industriale condivisa per imprese italiane e tedesche

«Ora reindustrializziamo l'Ue dalla manifattura il 20% del Pil»

IL DIVARIO ENERGETICO

«Serve una strategia comune per evitare un ulteriore allargamento delle forbice tra i prezzi europei e quelli statunitensi»

ROMA

■ Esordisce sottolineando che già nel Rinascimento Italia e Germania avevano rapporti commerciali. E ironizza sul suo cognome, Grillo, raccontando che i suoi antenati sono partiti da Sondrio già dal 1400, quindi difficilmente lui, Ulrich, può avere legami con il più conosciuto in Italia, Beppe. Rapide premesse per lanciare immediatamente alcuni messaggi concreti: le relazioni tra Germania e Italia sono importanti; la Bdi, cioè la **Confindustria** tedesca, di cui Ulrich Grillo è presidente, ha una lunga tradizione di collaborazione con quella italiana, basata sulla «fiducia reciproca», che c'è e va mantenuta e rafforzata. I due paesi e le due Confindustrie devono collaborare per il rilancio dell'industria come via d'uscita dalla crisi.

«Serve una reindustrializzazione dell'Europa, arrivare al 20% del pil legato al manifatturiero è un obiettivo importante. Il potenziamento della competitività industriale dovrà essere al centro della politica europea: solo con un'industria competitiva si può crescere», sono le parole che Grillo ha pronunciato ieri mattina, durante il seminario del Centro studi di **Confindustria**, con un intervento proprio dedicato a "Il punto di vista delle imprese tedesche", di fronte al presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, e ai ministri dell'Economia, Fabrizio Saccomani, che è intervenuto subito dopo, e a quello dell'Industria, Flavio Zanon-

to, presente in platea.

Grillo li aveva già incontrati martedì, in colloqui a tu per tu, insieme a **Squinzi**, al direttore generale di **Confindustria**, **Marcello Panucci**, e al direttore della delegazione di Bdi presso l'Unione europea, Bernd Dittman. La delegazione è stata ricevuta anche dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, e dal ministro degli Affari europei, Enzo Moavero. Motivo della visita di Grillo, a pochi giorni dalle elezioni tedesche (il 22 settembre) è stato la volontà di approfondire la situazione politica dei due paesi, avere un confronto con il governo italiano sullo stato di salute dell'economia italiana, in particolare delle pmi e sull'accesso al credito, ed anche su temi europei come l'Unione bancaria, monetaria ed economica, allargando il raggio al ruolo che riveste la Gran Bretagna in questo contesto.

Grillo ha anche discusso con i membri del governo italiano gli sviluppi della politica industriale europea e del futuro quadro strategico della politica energetica e climatica 2030, colloqui proseguiti a cena, nella forestiera di **Confindustria**, allargata a membri del Comitato di presidenza. Di energia Grillo ha parlato anche ieri, al seminario del Centro studi: serve una «svolta energetica europea, è come una seconda missione sulla Luna», sottolineando che la Germania è al secondo posto in Europa per costi energetici e che senza una strategia comune europea si allargherà la forbice dei prezzi con gli Stati Uniti, «con conseguenze micidiali per la competitività europea». Germania e Italia, i due più importanti paesi manifatturieri europei, su questo e altri temi dovranno fare fronte comune: se ne discuterà anche il 21 e 22 ottobre, nell'incontro bilaterale Bdi-**Confindustria**, arriva-

to alla terza edizione, prova della collaborazione tra i due sistemi imprenditoriali.

Grillo ha auspicato la stabilità del governo italiano, ha ipotizzato che anche dopo il voto non cambierà molto in Germania, contestando l'idea emersa dal dibattito di ieri che una strada in questa fase potrebbe essere l'aumento dell'inflazione in Germania. Sono tre i punti che Grillo ritiene necessari per crescere: un'industria forte e connessa; condizioni di quadro che lo consentano; la fine dei problemi di debito sovrano dei paesi. L'industria è il motore della crescita, ma è importante l'impegno della politica, così come le condizioni del commercio mondiale. «L'accordo Usa-Ue ha un potenziale economico di 200 miliardi di euro all'anno e solo in Germania di 100 mila posti di lavoro», ha detto Grillo.

Serve una nuova «architettura finanziaria europea». Ma soprattutto occorre la «fiducia», parola che Grillo ha sottolineato più volte nel discorso. «Solo un imprenditore che ha fiducia investe», ha detto Grillo, preoccupato per la quota di investimenti tedeschi. «Solo un cittadino che ha fiducia sostiene con impegno lo Stato». E con una disoccupazione giovanile così alta «è la fiducia dei giovani che va riconquistata, rischiamo altrimenti una generazione senza speranza».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ulrich Grillo, presidente degli industriali tedeschi



Il rapporto CsC: rivisto al rialzo il Pil 2013 (-1,6%) e 2014 (+0,7%), ma tasse a livelli record - Saccomanni: su spread pesa il rischio politico

«Ripresa più vicina, ridurre il cuneo»

Squinzi: situazione preoccupante ora stabilità, 4-5 miliardi per tagliare il carico fiscale

Secondo il Centro studi Confindustria la ripresa è più vicina. Riviste al rialzo le stime del Pil di quest'anno (-1,6%) e del 2014 (+0,7%), ma la pressione fiscale è a livelli record. Per Confindustria ora va ridotto il cuneo fiscale. Il presidente **Giorgio Squinzi**: situazione preoccupante, serve stabilità e subito 4-5 miliardi per tagliare il cuneo. Il ministro Saccomanni: il rischio politico pesa sullo spread.

Servizi ► pagine 2 e 3

«Ripresa in arrivo, ma lenta e fragile»

Il Centro studi **Confindustria**: il Pil torna al segno più nell'ultimo trimestre, migliora la stima sul 2013 (-1,6%)

Il vicepresidente Conti

«Non fermarsi davanti ai primi segnali positivi evitando ricadute o arretramenti competitivi»

Gli indicatori nell'industria

Dai picchi massimi pre-crisi sono crollati investimenti (-27,1%) e produzione (-25,1%)

LA STRETTA SUL CREDITO

Paolazzi (direttore CsC): necessario arrestare il grave credit crunch. I prestiti alle imprese hanno subito una calo del 7,5% dal 2011

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ La recessione è alla fine, ma non è il caso di dormire sugli allori, anche perché gli allori sono alquanto striminziti e la ripresa economica avrà un ritmo molto lento. Soprattutto, è «cruciale la stabilità politica per rinsaldare la fiducia di imprese e consumatori». È questa l'intonazione dell'ultimo rapporto del Centro studi **Confindustria**, secondo quanto ha spiegato ieri il direttore del centro studi di viale dell'Astronomia, Luca Paolazzi nel commentare le nuove stime. Per la prima volta da molto tempo infatti c'è una revisione che migliora il quadro congiunturale dell'anno in corso. Il Csc prevede ora una contrazione annua dell'1,6% nel 2013, in attenuazione rispetto al -1,9% delle previsioni di giugno e per il 2014 punta su una variazione positiva dell'attività produttiva dello 0,7%, a fronte del +0,5% della stima precedente. Il rapporto lascia invece invariate le previsioni sul rapporto fra deficit e Pil stimato, al 3% quest'anno e al 2,6% il prossimo. Sostanzialmente in linea con le precedenti stime anche

il debito: 131,7% del prodotto nel 2013 e 132,3% nel 2014 (132,4% a giugno).

«Dobbiamo continuare sul sentiero intrapreso, senza fermarci davanti ai primi segnali positivi o commettere l'errore di non cogliere questa occasione per rinnovarci» ha detto il vicepresidente di **Confindustria** e ad dell'Enel, Fulvio Conti. «Anzi, occorre fare tutto il possibile per evitare ricadute recessive o arretramenti competitivi, in quanto lo scenario attuale italiano richiede prudenza» ha aggiunto Conti, spiegando che «si addensano, infatti, turbolenze generate da dinamiche extra-economiche che i modelli di previsione non riescono ad incorporare, ma che potrebbero minare quel poco di buono che possiamo intravedere. Tra questi - ha aggiunto - l'incertezza sulla stabilità politica italiana, i venti di guerra in Medio Oriente e le prossime elezioni politiche in Germania».

Tra le sfide che la politica, in Italia e in Europa, è chiamata a sostenere, oltre a quella basilare della stabilità c'è, secondo quanto ha spiegato Paolazzi, la necessità di continuare a tenere lasche le politiche monetarie, quella di arrestare il grave credit crunch (in Italia rispetto al punto di massimo del 2011 il volume di erogazioni di prestiti alle imprese ha subito una contrazione di 7 punti percentuali e mezzo, ovvero 69 mi-

liardi in meno). L'altra sfida epocale è quella di contrastare il dilagare della disoccupazione: in tutti i paesi del G7 si continuano ad allungare le file di chi cerca lavoro, è stato osservato ieri ma in Italia il tasso di disoccupazione, nella definizione allargata che comprende anche i cassintegrati supera il 13% (nella definizione standard si attesterà quest'anno al 12,1 e l'anno prossimo al 12,3%). E poiché la disoccupazione è un indicatore ritardato del ciclo economico bisogna sapere, è stato ricordato, che anche se partirà una forte ripresa (maggiore, cioè dello striminzito 0,7 per cento che dovrebbe toccarci in sorte il prossimo anno) occorrerà attendere almeno un anno per vedere risultati concreti. D'altra parte, è certamente importante il fatto che finalmente gli indicatori Pmi anche in Italia segnalino un recupero e che siano in via di miglioramento anche le attese sulla situazione familiare dei consumatori italiani, mentre l'export è riparti-



to, sostenuto dal recupero della domanda all'interno dell'Ue.

Ma le distanze da colmare per tornare dove eravamo prima della crisi sono comunque cifre da dopoguerra, come ha ricordato nel corso del dibattito uno degli economisti intervenuti, Massimo Bordignon. Secondo i calcoli del Csc le differenze dai punti di massimo pre-crisi al secondo trimestre 2013 sono pari a -8,9 punti percentuali di Pil, -7,6 punti percentuali per i consumi, -27,1% è la flessione degli investimenti, -7,2 per cento quella dell'occupazione (ovvero un milione e ottocentocinquemila unità di lavoro perdute); -25,1% la produzione industriale. Nel frattempo, la pressione fiscale è arrivata al 44,5% (ma se si toglie il sommerso, si può parlare di una pressione al 55,2%). Inoltre, il Csc stima che in Italia il costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) dopo il +1,9% nel 2012, crescerà anche quest'anno di un altro +1,2%, a causa di una dinamica del costo del lavoro orario (+1,5%) ben al di sopra della produttività (+0,2%). Non è un caso, quindi, che nel rapporto si tonni a sottolineare che la priorità nella legge di stabilità «è ridurre l'eccessivo carico fiscale che grava sul lavoro e sull'impresa agendo sul cuneo fiscale e contributivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

53,5%

Pressione fiscale effettiva 2013
In aumento rispetto all'anno scorso
Per il 2014 è prevista al 53,2%

+0,3%

Pil del quarto trimestre
Negli ultimi tre mesi dell'anno
ritorna una variazione positiva

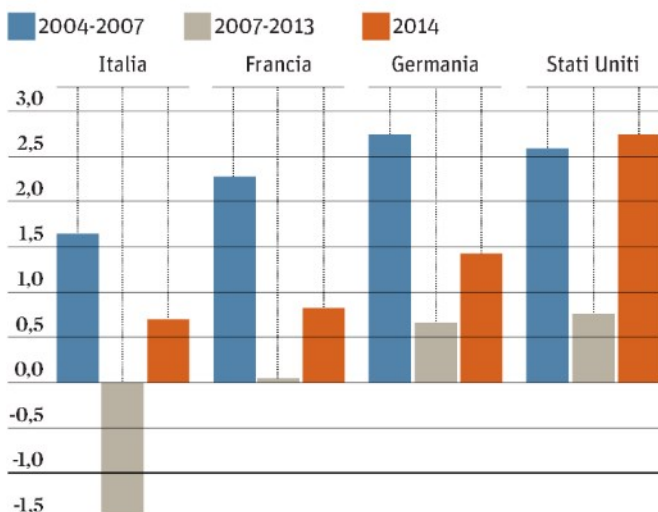
-1,8

La caduta dell'occupazione
Perdita dei posti di lavoro (in milioni)
da fine 2007 alla fine di quest'anno

Lo scenario macroeconomico

IL TREND DEL PIL

Variazioni % medie annue



GLI INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI

Variazioni in percentuale

	2013	2014
Prodotto interno lordo	-1,6	0,7
Consumi delle famiglie residenti	-2,8	-0,1
Investimenti fissi lordi	-5,4	1,2
Esportazioni di beni e servizi	1,4	2,9
Importazioni di beni e servizi	-3,4	1,7
Occupazione totale (Ula)	-1,5	-0,2
Tasso di disoccupazione ¹	12,1	12,3
Prezzi al consumo	1,5	1,7
Retribuzioni totale economia ²	1,5	1,5
Saldo primario della P.A. ³	2,3	3,0
Indebitamento della P.A. ³	3,0	2,6
Debito della P.A. ³	131,7	132,3

Nota: 1) valori percentuali; 2) per unità lavorative anno; 3) valori in % del Pil
Fonte: elaborazioni e stime Csc su dati Ocse, Istat e Banca d'Italia

GLI SCENARI ECONOMICI DEL CSC

Prosegue il calo dei prestiti

Secondo Csc in Italia accelera il calo dei prestiti, mentre il costo del denaro resta alto, come evidenziato nel grafico dal trend dello spread (tasso sulle nuove operazioni meno Euribor a 3 mesi). In agosto il 15,4% delle aziende che ha chiesto fidi non li ha ricevuti, più del doppio rispetto al 6,9% della prima metà del 2011



-1,8 milioni

I posti di lavoro

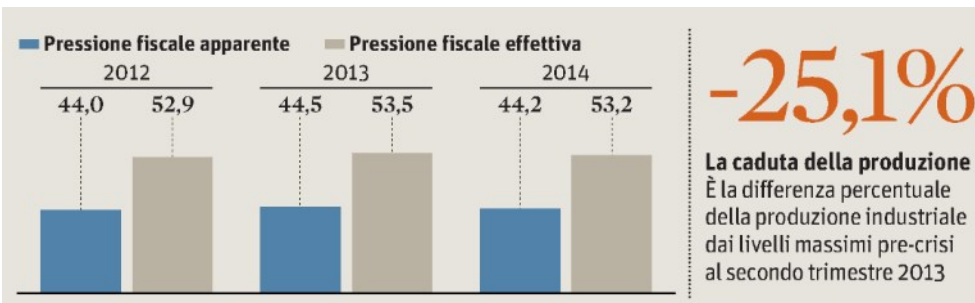
Sono quelli persi negli ultimi cinque anni (-7,2%) in Italia. Secondo il Csc la domanda di lavoro tornerà a crescere dalla primavera 2014

Disoccupazione elevata

Il tasso di disoccupazione rimane fermo ai massimi già raggiunti: 12,1% nel secondo trimestre 2013, 12,3% quello previsto nel 2014. Comprendendo la Cig, i due numeri salgono rispettivamente al 13,4% e al 13,6%. Il tasso di disoccupazione è in salita da due anni (era al 7,8% ad aprile 2011)

**GLI SCENARI ECONOMICI DEL CSC****Il peso del fisco**

Sempre in base all'indagine del CsC la pressione fiscale apparente ha raggiunto in Italia il record nel 2013 (44,5% del Pil) e resterà su livelli molto alti anche nel 2014 (44,2%). Ma la pressione fiscale effettiva, escluso il sommerso, registra quest'anno la percentuale "monstre" del 53,5% del Pil

**Frena il calo degli investimenti**

Il calo degli acquisti di beni strumentali dovrebbe attenuarsi nel corso del 2013. I giudizi sugli ordini interni delle imprese che li producono, infatti, sono migliorati di cinque punti in agosto (-52 da -57 in luglio). Sono, inoltre, in rialzo le valutazioni delle aziende sulle condizioni per investire



Il premier: priorità al taglio del cuneo fiscale

Letta: l'incertezza può costare miliardi per imprese e famiglie

«In un attimo si possono rovinare i sacrifici fatti da tutti gli italiani»

■ L'instabilità ha un costo pesante per cittadini e imprese: è il monito del premier Enrico Letta nell'informativa al Senato sui risultati del G-20, vertice dove l'Italia ha conseguito «un grande riconoscimento» a costo di grandi sacrifici «che possiamo rovinare in un attimo». «Se facciamo le scelte giuste in

tema di stabilità - ha sottolineato - possono valere da qui a fine anno 1-1,5 miliardi in più in termini di costo dei tassi di interesse». Letta ha quindi parlato del piano del governo per la ripresa: il taglio del costo del lavoro «è il cuore della politica di crescita».

Patta > pagina 4

«Priorità al taglio del costo del lavoro»

Letta: è il cuore della politica di crescita - «L'instabilità può costare 1,5 miliardi da qui a fine anno»

Il messaggio alla maggioranza

Il premier nell'Aula del Senato: «Possiamo rovinare in un attimo la ritrovata credibilità»

Al G20 di San Pietroburgo

«Per la prima volta da molto tempo l'Italia non è stata trattata da sorvegliata speciale»

PUNTO FERMO

Il presidente del Consiglio resta indisponibile, in caso di crisi, a guidare un governo-bis ballerino che si regge sui voti di qualche transfuga

Emilia Patta

ROMA

■ «Basta che facciamo le scelte giuste o sbagliate sul tema della stabilità politica complessiva, che queste scelte possono valere per esempio da qui alla fine dell'anno 1 miliardo, 1 miliardo e mezzo di euro in più in termini di costo dei tassi di interesse. E in queste Aule e nelle commissioni ci accapigliamo per spostare 10 o 50 milioni da una parte all'altra del bilancio». La stabilità politica non è uno slogan, ma ha un ricasco sulla vita di tutti noi. Cittadini e imprese.

Mentre in Senato, nella Giunta per le immunità, il governo vive un'altra giornata sull'ottovolante sul caso della decadenza di Berlusconi, a ricordare i rischi che corre il Paese in caso di crisi di governo è poco dopo lo stesso premier Enrico Letta in Aula. Per la prima volta da molto tempo «l'Italia non è stata trattata da sorvegliata speciale, da pericolo mondiale», dice Letta riferendo sui risultati del recente G20. E i riconoscimenti internazionali ai sacrifici degli italiani arrivati da ultimo anche da San Pietroburgo «possiamo rovinarli

in un attimo: basta che buttiamo via la stabilità conquistata con fatica e torniamo facilmente in condizione di grandissima difficoltà». Proprio dai lavori del G20 è arrivata la conferma che l'economia mondiale sta uscendo dalla crisi: «Per la prima volta non si è discusso di salvataggi, di debiti sovrani, di fibrillazioni dei mercati, ma di crescita, sviluppo, lavoro». E così anche in Italia, dopo i primi provvedimenti per governare l'emergenza, è possibile ora cominciare a mettere a punto misure strutturali per agganciare la ripresa con la Legge di stabilità. «L'Italia ha assunto l'impegno di tagliare il costo del lavoro - ha ricordato Letta - e confermo qui l'impegno di ridurre il cuneo fiscale perché il rigore fine a se stesso non basta se non ci sono affianco politiche di crescita. E tagliare il costo del lavoro è il cuore di tutte le politiche per la crescita».

Si tratta del 14esimo intervento di Letta tra Camera (dove il premier ha riferito in mattinata sulla crisi siriana) e Senato nel giro di quattro mesi, fanno i calcoli a Palazzo Chigi. Un modo, forse, per sottolineare la differenza con il predecessore Silvio Berlusconi, notoriamente allergico alle "liturgie parlamentari". Ma soprattutto un modo per ricordare che per il premier la soluzione di un'eventuale crisi di governo non potrebbe che avvenire in Aula. E in parti-



colare nell'Aula del Senato, dove in caso di uscita del Pdl dal governo ci sarebbe un immediato problema di maggioranza. A Palazzo Madama i vertici di Pd e Pdl stanno naturalmente ragionando su ipotetici piani B. E i numeri per raccogliere una qualche maggioranza, tra fuoriusciti dello stesso Pdl e grillini, ci sarebbero anche. Il punto è che il premier, d'accordo con la dirigenza del suo partito, non sarebbe disponibile a guidare un governo ballerino che si regge sui voti di qualche transfuga. La parlamentarizzazione della crisi, con un voto di fiducia che fotografi davanti al Paese i "responsabili", sarebbe l'unica via di uscita possibile per l'inquilino di Palazzo Chigi. E i "responsabili" avrebbero intestato anche il conto: da 1 a 1 miliardo e mezzo in termini di aumento dei tassi d'interesse, appunto. Ma da Palazzo Chigi continuano a dirsi fiduciosi che il Pdl e il suo leader saranno responsabili e che la crisi non ci sarà. La risposta alle altalenanti brillazioni è sempre la stessa: continuare a lavorare sui dossier dell'esecutivo tenendo separato il destino del governo da quello giudiziario di Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia. «Nella legge di stabilità guarderemo al futuro»

Saccomanni: «Interventi forti, anche se imperfetti»

LO SPREAD

«L'incertezza politica pesa sullo spread e sul sorpasso della Spagna. Faremo interventi sistematici sulla spending-review»

ROMA

■ «L'Italia continua ad avere un problema per cui paga il costo dell'incertezza politica, che è in gran parte di generazione interna e che si riflette sui nostri spread. Anche le vicissitudini del superamento della Spagna (ovvero il fatto che Madrid sia riuscita a spuntare un differenziale Btp Bund migliore del nostro, ndr) riflettono» questa percezione degli investitori. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha ribadito ieri nel suo intervento alla presentazione del rapporto del centro studi **Confindustria** che il primo elemento da curare se si vogliono spuntare condizioni migliori sui mercati è l'instabilità politica. Masi è anche concesso una battuta di sapore ciclistico, come omaggio al padrone di casa. «Dalle stime di **Confindustria** - ha rimarcato Saccomanni - arriva ora qualche segnale di ottimismo, che francamente è stato faticoso nei mesi scorsi cercare di sottolineare». Fino ad ora, ha confessato «mi sono sentito po' come il gregario che tenta una fuga super nello Stelvio e il gruppo

rimane indietro. Adesso alcuni, tra cui uno dei più importanti del gruppo, mi stanno raggiungendo. È un fatto positivo».

Poi, il ministro ha ammesso che «le scelte di politica economica fatte finora non le raccomanderei come paradigma di efficienza e perfezione: sono state prese in un contesto politico in cui tensioni di varia natura si sono scaricate sull'agenda di governo, rendendo più difficile la ricerca di soluzioni politiche perseguibili. Insomma, non sono stati mesi facili». Ma Saccomanni ha rivendicato le cose fatte dal Governo: «L'intervento congiunturale c'è stato ed è stato forte», in particolare con l'accelerazione sul pagamento dei debiti Pa che porterà le restituzioni all'economia a 50 miliardi nell'arco di dodici mesi e i sette decreti legge varati, e comunque «siamo rimasti sotto il 3% di deficit/Pil che per me era l'esigenza principale», ha detto.

Il ministro ha, dunque, invitato ad affrontare i problemi dell'economia italiana con maggiore ottimismo: «Quello che ho sentito oggi va in una direzione diversa, più pessimistica. Mi sembra che le analisi possano essere presentate con una narrativa meno indirizzata all'inevitabilità del disastro, tema ricorrente nei seminari economici, anche tedeschi». All'esigenza di mostrare più fiducia nel futuro economico del paese crede po-

co il presidente dei deputati del Pdl Renato Brunetta, che ieri, tra l'altro, ha rimproverato al ministro di aver fatto marcia indietro rispetto ai dubbi esternati a Cernobio sul costo del patto Confindustria-sindacati.

Saccomanni ha inoltre ricordato ieri che già nel decreto del 28 agosto si realizzano dei «tagli di spesa non lineari, mirati, tenendo conto che la massa di spesa aggregabile non è pari a 800 miliardi, ma che è ristretta a certe aree della spesa pubblica come quella dei consumi intermedi». «Sulla spending review - ha affermato - c'è un impegno forte del governo ad intervenire in maniera sistematica creando una struttura permanente, alla quale parteciperà, oltre al ministero, la Ragioneria, la Corte dei conti, la Banca d'Italia oltre, se si vuole, a dei volontari del settore privato. Non agiremo nominando una specie di cavaliere solitario che deve venire con lo spadone a tagliare le spese, ma creando, appunto, una struttura permanente». E ha concluso sottolineando che «guardare al futuro è l'obiettivo che dobbiamo perseguire con la legge di Stabilità, che è in preparazione in questi giorni. Ho scritto una lettera a tutti i ministri chiedendo di dare un contributo, non solo rispetto alle richieste di fondi, ma articolando ogni richiesta anche in termini di riforma».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni con il vicepresidente di **Confindustria** Fulvio Conti



Fisco

La pressione fiscale effettiva al record del 53,5% nel 2013

+4%

Entrate tributarie

È la crescita registrata nel primo semestre dell'anno nonostante il calo dell'Iva

ROMA

La pressione fiscale raggiungerà nel 2013 il valore record del 44,5% del Pil (dal 44% del 2012) e rimane molto alta nel 2014 (si attesterà al 44,2%). È la fotografia scattata dal Centro studi di **Confindustria** nelle nuove previsioni, aggiungendo che la pressione effettiva, escluso il sommerso, toccherà il 53,5% quest'anno e il 53,2% nel 2014.

La priorità resta la riduzione dell'eccessivo carico fiscale che oggi pesa sul lavoro e sull'impresa. E per farlo occorre intervenire subito con la legge di stabilità ormai alle porte su una riduzione del cuneo fiscale. Oltre alla possibilità di procedere a un taglio progressivo della componente contributiva non previdenziale, mettendo nel mirino i contributi Inail, l'altra strada porta dritto a una riduzione della componente lavoro dalla base imponibile dell'Irap.

Con un possibile intervento in due tappe. Uno congiunturale, trasformando le deduzioni forfettarie Irap in deduzioni direttamente proporzionali al costo del lavoro. Nel mirino potrebbero finire tutte quelle deduzioni - per altro destinate ad aumentare dal prossimo 1° gennaio così come prevede la legge di stabilità per il 2013 - riconosciute in misura forfettaria per i neoassunti, dipendenti a tempo indeterminato, gli under 35 e le donne (diversi-

ficato e maggiorato per le imprese che operano nel Mezzogiorno).

Un intervento più strutturale e certamente di più ampia portata anche in termini di costi potrebbe mettere nel mirino la cancellazione della componente lavoro dall'imponibile Irap, stabilizzare la detassazione dei salari di produttività e ridurre i contributi.

Sul fronte delle entrate tributarie il Centro studi registra la crescita nel primo semestre 2013 del 4,0% rispetto allo stesso periodo del 2012. Una tendenza confermata anche sui primi sette mesi dell'anno dove il segno più si attesta all'1,2 per cento. Va registrato anche il rallentamento del calo dell'Iva: per la prima volta dal dicembre 2012 si è registrato un aumento tendenziale del gettito Iva pari a 291 milioni. E questo grazie agli effetti prodotti dal pagamento dei debiti della Pa nei confronti delle imprese. Lo sblocco dei pagamenti ha prodotto maggiori incassi per l'Era-rio strettamente legati alla sospensione d'imposta di cui godono i fornitori della Pa, grazie alla quale l'Iva è versata al momento dell'incasso anziché a quello della fatturazione. I maggiori incassi per l'intero 2013, ricorda Csc, sono quantificabili in oltre 2 miliardi, sempre che sia pienamente erogato l'ammontare di risorse previsto. Nel 2014 il maggior gettito sarà uguale, ma 600 milioni saranno utilizzati per coprire gli oneri derivanti dallo stesso Dl. Occorre infine ricordare che la previsione delle entrate sconta comunque il rinvio dal 1° luglio al prossimo 1° ottobre dell'aumento dell'aliquota Iva ordinaria.

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDITO**Abi pronta
a disdettare
il contratto
dei bancari**

Cristina Casadei ► pagina 42

ALL'INTERNO**Lavoro****VERTENZE****Contratto bancari,
l'Abi verso
la disdetta**

L'Abi va verso la disdetta del contratto collettivo nazionale di lavoro. Ieri l'esecutivo della associazione bancaria italiana ha votato all'unanimità un documento in cui si dà mandato al vicepresidente Micheli di utilizzare la disdetta anticipata. I

sindacati sono stati convocati il prossimo 16 settembre. «È un attacco ai diritti dei lavoratori - dichiarano le parti sociali - siamo pronti a ricorrere allo sciopero». La naturale scadenza del contratto è prevista per il giugno del 2014

pag. 42

Lavoro. Sindacati convocati il 16 settembre - Ieri l'esecutivo dell'associazione ha votato all'unanimità un documento a favore della revoca

Contratto bancari, Abi verso la disdetta

Sileoni (Fabi): «Attacco ai diritti dei lavoratori, non escludiamo il ricorso allo sciopero»

L'ARTICOLATO

Prevede che la naturale scadenza del contratto nazionale del credito sia a giugno 2014, tra dieci mesi

Cristina Casadei

■ Abi verso la disdetta unilaterale del contratto collettivo nazionale di lavoro. Nell'esecutivo di luglio era emersa una posizione favorevole all'ipotesi di disdettare il ccnl ma data l'importanza della decisione e la sensibilità della categoria era stata decisa una ulteriore ratifica. Dall'esecutivo dell'Associazione bancaria italiana di ieri, a Milano, però, è uscito un documento votato all'unanimità in cui si dà mandato al Presidente del Comitato sindacale e del lavoro e vicepresidente di Abi, Fran-

cesco Micheli, di utilizzare la disdetta anticipata del contratto.

I sindacati sono stati convocati lunedì 16 settembre e si aspettano soltanto in quell'occasione di ricevere la lettera di disdetta formale. Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni considera la decisione «un attacco senza precedenti ai diritti dei lavoratori, a cui dovremo rispondere unitariamente con la massima convinzione e determinazione, non escludendo nemmeno il ricorso allo sciopero». Giulio Romani, segretario generale della Fiba Cisl parla di «un futuro di tensioni e di conflitti che archiverebbe definitivamente la stagione concertativa». Agostino Megale, segretario generale della Fisac Cgil osserva che «una scelta dell'Abi in questa direzione è un grave errore a

cui risponderemo, se necessario, con uno sciopero, da decidere unitariamente. Avrei immaginato che sull'onda anche del patto per la crescita e l'occupazione sottoscritto da Cgil, Cisl e Uil e **Confindustria** l'Abi decidesse di valorizzare il patrimonio di relazioni industriali, mettendo al centro con noi la difesa dell'occupazione e della crescita con la riapertura dei rubinetti del credito per gli investimenti. Quel che vedo affacciarsi è invece una scelta di



drammatizzazione che guarda unicamente a far saltare il contratto nazionale».

L'articolo prevede che la disdetta venga data 6 mesi prima se non si vuole rinnovare automaticamente il contratto. I sei mesi quindi rappresentano un termine ultimo, altrimenti il contratto si rinnova tacitamente. La scorsa tornata contrattuale il contratto era stato disdetto «tre mesi prima, d'intesa con i sindacati», ricorda Sileoni. Dunque altra modalità e altri tempi. La naturale scadenza del ccnl del credito sarebbe infatti giugno del 2014. Mancano quindi dieci mesi. La decisione è «quanto mai inopportuna in questo momento così delicato - osserva Romani -. Lunedì doveva essere una giornata dedicata all'ammortizzatore sociale del settore, il Fondo di solidarietà, dove ci sono una serie di problematiche a trasformarlo

secondo la legge Fornero. Il rischio è mescolare i piani e in ogni caso non ci stiamo a far entrare la discussione sull'ammortizzatore dentro una logica di scambio con il contratto nazionale. Non siamo disposti a barattare la sicurezza del posto di lavoro di migliaia di lavoratori con questioni connesse agli aumenti salariali». Certo è, riflette Romani, che «le aziende sono in difficoltà, hanno carenza di progetto e di innovazione. Per fronteggiare questa situazione decidono quindi di ridurre il più possibile i costi. La sensazione è che si voglia recuperare il costo del lavoro dalla struttura del contratto, rimettendone in discussione l'impianto». Ma un'operazione del genere, secondo Romani, «si realizza rinviando il rinnovo e portando avanti l'eventuale riconoscimento degli aumenti contrattuali che si pagano a sca-

denza. L'anticipo con cui si agisce non si deve ad altro se non al fatto che si vuole agire su un negoziato rispetto all'aumento contrattuale».

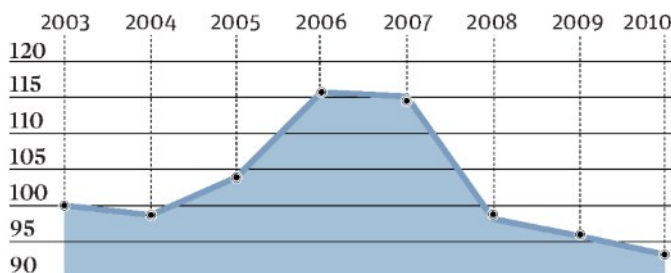
Il numero uno della Fabi, Sileoni, annuncia battaglia anche a fronte di un approccio più soft e cioè nel caso in cui la delegazione Abi si presenti dicendo che si tratta di un atto politico e che il contratto è stato disdetto ma nell'immediato non ci sono ripercussioni concrete. «Non ci stiamo a sederci a un tavolo di confronto per ridefinire un contratto alle condizioni di Abi, ipotizzando due binari per la parte economica, prevedendo un trattamento diverso per chi è nelle agenzie e chi è negli uffici. E poi ancora azzerando gli inquadramenti». Fonti Abi spiegano che la disdetta formale non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

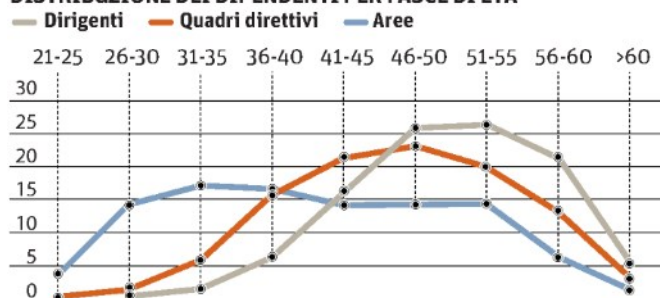
Il quadro

LA PRODUTTIVITÀ

Valore aggiunto per dipendente a prezzi costanti: banche Italia (numeri indice; 2003=100)



DISTRIBUZIONE DEI DIPENDENTI PER FASCE DI ETÀ



Fonte: elaborazione fabi su dati Abi

Ieri la firma

Per i lavori interinali più tutele e flessibilità

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Flessibilità in cambio di maggiori tutele: lo prevede il contratto nazionale dei lavoratori in somministrazione su cui è stata raggiunta un'ipotesi di intesa tra Assolavoro e i sindacati di categoria, Nidil-Cgil, Felsa-Cisl e Uil-Temp.

Tra le novità in arrivo con il nuovo contratto che interessa 470mila lavoratori in somministrazione, si prevede la sperimentazione di un istituto, il monte ore garantito (Mog), stabilendo una contropartita retributiva a fronte della disponibilità del lavoratore. L'obiettivo è quello di assorbire i contratti precari meno tutelati nei settori del turismo, logistica, alimentare, agricoltura, Tlc e servizi alla persona. Possono essere stipulati contratti di lavoro a tempo determinato, della durata minima di 3 mesi, garantendo al lavoratore una retribuzione minima mensile pari al 25% dell'orario di lavoro normale a tempo pieno (secondo il contratto di riferimento dell'azienda utilizzatrice) per il lavoratore "a disposizione", nel rispetto del principio di parità del trattamento retributivo. Nel contratto viene indicata la fascia oraria giornaliera (massimo 6 ore) durante la quale potrà essere richiesta la prestazione lavorativa.

«Ancora una volta il settore si dimostra capace di coniugare le esigenze di tutela per i

lavoratori con quelle di flessibilità e di competitività delle Agenzie per il lavoro e delle imprese» commenta il presidente di Assolavoro, Luigi Brugnaro, sottolineando che «l'obiettivo è diffondere ulteriormente la somministrazione in settori caratterizzati da forte stagionalità e discontinuità di lavoro». L'ipotesi di intesa che passa all'esame degli organi decisionali delle parti sociali, potenzia il welfare di settore, aumentando le risorse destinate al sistema di prestazioni gestito dalla bilateralità. Il segretario generale di Uiltemp, Magda Maurelli, sottolinea che «l'accordo prevede un sistema unico per il calcolo della paga oraria e il riconoscimento degli scatti di anzianità anche per le missioni rinnovate nell'arco di 15 giorni», inoltre «abbiamo rafforzato la bilateralità con un occhio di riguardo verso le donne lavoratrici». Il riferimento è all'indennità di maternità per le lavoratrici in gravidanza, passata da 1.400 a 2.250 euro, al contributo per l'asilo nido salito da 80 a 100 euro. Nel settore sono attivi tre enti bilaterali: Ebitemp per gli interventi di sostegno al reddito (prestiti, sostegno alla maternità, tutela sanitaria integrativa), Formatemp per la formazione (alimentato dal 4% versato dalle Agenzie per il lavoro) e Fontemp per la previdenza integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RIMPASTO IN GIUNTA. Ok del presidente a Cracolici e Lupo assessori: «Nomi di grande livello»

Tra Pd e Crocetta scoppia la pace Montante: la politica deve agire

PALERMO

●●● «Lupo e Cracolici sono nomi di grande livello. Se il Pd me li propone, mi sta offrendo il suo massimo. Non ho pregiudizi verso di loro»: al termine di una giornata di trattative, Crocetta tende la mano al Partito democratico. Dopo settimane di scontri a distanza, un vertice notturno a Palazzo d'Orleans ha portato a una prima intesa sul rimpasto. Crocetta ha incontrato il segretario Giuseppe Lupo, il capogruppo Baldo Gucciardi e Antonello Cracolici. E a sera già inoltrata ha indicato un percorso nuovo dopo le chiusure dei giorni scorsi all'ingresso di politici in giunta: «Loro vogliono rivedere la loro delegazione in giunta. Mi sembra legittimo. Io mi oppongo solo a un rimpasto generalizzato e per questo spero che gli alleati non ne approfittino per fare imboscate al governo». Per il presidente «bisogna capire le difficoltà che sta attraversando il Pd. Mi indicheranno quali assessori cambiare fra quelli che già hanno. Ma, sia chiaro, la Borsellino è intoccabile». E ieri l'indiziato principale a lasciare la giunta era l'assessore alle Infrastrutture, Nino Bartolotta (area Genovese), che ha mostrato il disappunto: «Se Crocetta mi chiedesse di fare un passo indietro, lo farei per il rispetto che ho verso di lui. Ma se tutto nasce da una questione di partito, mi piacerebbe capire la motivazione».

Crocetta vuole però evitare che salti il quadro politico e che il cambio del Pd inneschi reazioni a catena: «Gli alleati si facciano carico delle esigenze del Pd, serve un'assunzione di responsabilità». Parole arrivate proprio nel giorno in cui anche l'Udc, riunito

dal capogruppo Lillo Firetto, ha spinto per l'ingresso di politici in giunta. I centristi si sono detti soddisfatti dei loro attuali tecnici (Patrizia Valenti, Dario Cartabellotta e Ester Bonafede) ma nel documento ufficiale hanno sottolineato che «il contributo dei politici può essere un valore aggiunto». Crocetta invita l'Udc a non forzare la mano: «Il Pd ha aiutato l'Udc al momento dell'elezione di Ardizzone a presidente dell'Ars». Qualcosa Crocetta concederà ai Drs di Totò Cardinale e Marco Forzese e al movimento Articolo 4 di Lino Leanza, con cui ieri ci sono stati dialoghi serrati: «Potrebbe servire una rappresentanza a una delle forze alleate». Se ne discuterà in un vertice di maggioranza che il presidente convocherà a giorni anche perché per far spazio a queste forze, Megafono e Udc dovrebbero sacrificare parte del loro spazio.

Il vertice è arrivato dopo che nel pomeriggio Confindustria aveva mostrato tutta la sua preoccupazione per la crisi. Il leader degli imprenditori siciliani, Antonello Montante, teme che lo scontro politico possa creare ostacoli alla già lenta ripresa economica: «È cruciale la stabilità politica» e dunque «ben vengano le normali richieste della politica, purché poi si parli di progettualità. Si discuta pure di poltrone, ma poi si agisca in fretta per dare garanzie ai lavoratori e alle imprese». Montante ricorda che «è importante portare avanti la legge sullo sviluppo proposta dalle imprese e al vaglio della giunta. E per questo è necessario un governo stabile, capace di sostenere le imprese. Altrimenti proseguendo su questa strada l'economia della Regione è destinata a implodere». **GIA. PI.**



Antonello Montante



CONTO ALLA ROVESCIA PER EVITARE LO SCATTO DAL 21 AL 22% ENTRO IL PRIMO OTTOBRE

Iva, Zanonato rassicura: bloccheremo l'aumento Ma all'appello manca un miliardo di copertura

ROMA. Il conto alla rovescia per scongiurare l'aumento dell'Iva è iniziato. Venti giorni scarsi per reperire il miliardo che serve a evitare lo scatto dal 21 al 22% dell'aliquota dal primo ottobre che costerebbe a ogni famiglia 28 euro solo negli ultimi tre mesi dell'anno e fino a 103 euro in più a regime, come ha stimato la Cgia di Mestre.

Il governo «è impegnato» a evitarlo, assicura il ministro dello Sviluppo economico, Zanonato, arrivando alla presentazione delle nuove stime di [Confindustria](#).

Quasi contemporaneamente alla platea degli industriali il ministro dell'Economia, Saccomanni garantisce che con la Legge di stabilità si comincerà a guardare al futuro, cercando di proporre interventi che oltre a «voci di spesa» siano anche germogli di riforme che non richiedano correzioni nel giro di poco tempo, partendo magari da interventi sulla «spesa improduttiva», anche attraverso una struttura «permanente» per la spending review, che liberino risorse da riversare in primis alle imprese, «le sole in grado di produrre posti di lavoro stabile».

Il nodo del taglio del cuneo non entra nel discorso ufficiale ma ai giornalisti che lo incalzano Saccomanni conferma che «la riduzione del cuneo è tra le cose su cui dobbiamo intervenire».

Anticipa così il premier Letta che subito dopo spiega come il taglio del costo del lavoro sia «il cuore della politica di crescita». Ma per il varo della Legge di stabilità manca ancora un mese e il nodo, come sempre, è quello delle risorse. [Confindustria](#) chiede un taglio di 4-5 miliardi, più del doppio di quanto al momento l'esecutivo può garantire.

Sulle coperture per i prossimi interventi e per la Legge di stabilità il lavoro è già iniziato con il vaglio delle

indicazioni dei ministeri. «Ho chiesto loro - ricorda Saccomanni - di tracciare sì il libro dei sogni ma di dare anche un contributo se non proprio di copertura integrale almeno di riforma».

Legato - perché richiede risorse - è anche il lavoro per congelare l'Iva. Su questo punto, all'interno dell'esecutivo, il tema è in realtà ancora apertissimo. Non tanto sulla linea («tutti siamo per non aumentare l'Iva e faremo di tutto per non aumentarla») conferma anche il sottosegretario all'Economia, Baretta, quanto sul come riuscirci. Tanto che si pronostica che se un intervento ci sarà, arriverà all'ultimo giorno utile. «Bisogna avere coscienza - sottolinea sempre Baretta - del fatto che l'Iva, più Imu», un miliardo la prima e oltre 2 per la cancellazione della seconda rata della tassa sulla casa, «più cassa integrazione», per la quale sono stati appena stanziati 500 milioni ma che probabilmente andrà rifinanziata ancora, «più missioni all'estero», per le quali servono altri 400 milioni, rappresentano «una quantità di risorse impegnativa». Un conto da oltre 4 miliardi, insomma, da reperire tutti per quest'anno. Senza contare le risorse che andranno messe in fila per la programmazione del 2014. Solo per le Infrastrutture, annuncia il ministro Lupi, saranno previsti interventi «per 10 miliardi, che daranno 100mila posti di lavoro». E poi ci sono i due miliardi per alleggerire la Service Tax che verrà, e gli altri 2 per evitare l'aumento dei ticket sanitari.

Niente «miracoli» ma la speranza che le risorse si trovino, chiede Squinzi direttamente a Saccomanni pensando al patto di Genova. Ma visto che già per la eliminare la prima rata dell'Imu si è raschiato il fondo del barile, se si troveranno altre risorse per finanziare tutto l'evento sarà proprio da catalogare nella categoria dei miracoli.



IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, FLAVIO ZANONATO



I vertici del Pd dal governatore Crocetta apre uno spiraglio

Palermo. Sebbene il clima fosse pesante, è significativo che nella tarda serata di ieri, dopo che se ne erano dette di tutti i colori, abbia avuto buon gioco la diplomazia, visto che a palazzo d'Orléans si sono trovati faccia a faccia gli esponenti del Pd (Lupo, Gucciardi, Cracolici) e il presidente Crocetta. Ma, come dicono i meteorologi, la temperatura restava stabile, mentre nel gruppo Pd all'Ars si era in attesa di notizie. È già il fatto che il vertice non volgesse al peggio apriva la speranza a una soluzione del braccio di ferro. Il tutto mentre in apparenza il dissidio tra il segretario regionale, Lupo, e il presidente della Regione non sembrava rientrare.



Si era diffusa la voce che la trattativa si sarebbe spostata a Roma. Ma Lupo smentiva: «Il Pd siciliano è compatto. Il gruppo parlamentare si è già pronunciato unanimemente. Lunedì sarà la volta della direzione regionale. Noi guardiamo ai problemi siciliani, all'emergenza. Tra precari dei Comuni, forestali e formazione dobbiamo dare risposte a sessantamila lavoratori. E il governo regionale allo stato attuale non è in grado di dare risposte adeguate. Altro che ricatto, noi poniamo problemi veri. Abbiamo il diritto di intervenire laddove ci sono carenze, avendo contribuito a vincere le elezioni assieme a Crocetta che sa benissimo di non avere vinto da solo».

Tuttavia, il presidente sembrava disposto a «dare due assessori» al Pd, ma escludendo che uno di questi potesse essere Lupo: «Non può pretendere di far saltare tutto solo perché vuole fare l'assessore. Io mi oppongo non per ragioni personali ma perché, se entrasse lui, sarebbero legittime le richieste di altri segretari di partito. E la mia giunta cambierebbe profilo. Sul profilo, se mi è permesso, decido io». Replicava Lupo: «Con Crocetta il Pd non ha mai parlato né di numeri né di noi. La verità è che questa Giunta, così com'è, non ce la fa».

Malafarina (Megafono) temeva il prevalere di «vecchi riti della politica e lacerazioni del Pd, che in più circostanze nazionali hanno fagocitato esperienze di governo». E ricordava «agli amici del Pd che sono presenti nella Giunta di governo con tre assessori e che Crocetta non ha mai chiuso le porte al dialogo. Spesso nei suoi confronti sono stati usati toni di gratuita e pesante critica, a volte offensiva, da parte di qualche esponente del Pd (Lupo, ndr), lesi in interessi clientelari o che appoggia frange poco trasparenti o ha interesse nell'assumere visibilità priva di contenuti. Dare voce a questi estremi interessati, alzare i toni, minacciare di staccare la spina non aiuta in una situazione prossima a un drammatico dissesto e, comunque, povera di risorse». E concludeva: «Occorre senso di responsabilità e della misura anche nel dibattito politico, senza far prevalere antagonismi personalistici privi di reali progetti di riforma e trasparenza che

nessuno, e tantomeno Crocetta, ha impedito di presentare e che, in dieci mesi, nessuno ha presentato. E questo non è solo compito del governo. Bisogna ripartire dalla progettualità politica e su questo terreno può avvenire il più ampio e sereno confronto senza isolare Crocetta in un'azione di governo che in questa tormentata Sicilia appare difficile e necessita del contributo di tutte le forze politiche sane».

Infine, il gruppo parlamentare dell'Udc, riunitosi alla presenza del segretario regionale, Pistorio, esprimeva preoccupazione per le tensioni politiche di questi giorni e gettava acqua sul fuoco individuando «come unica via d'uscita il rafforzamento delle ragioni politiche originarie della coalizione; ovvero, il patto tra riformisti e moderati per il buongoverno della Sicilia che ha visto attorno alla candidatura Crocetta Pd e Udc».

Sull'ipotesi di un ingresso in Giunta di parlamentari regionali l'Udc non ha dubbi: «Il loro contributo - spiegano i deputati all'Ars - può essere un valore aggiunto non soltanto nell'azione legislativa, che è di loro competenza, ma nella stessa azione di governo, per quella vocazione tipica con cui cercano di coniugare l'attività amministrativa al territorio e alle sue esigenze».

giovanni ciancimino

12/09/2013

Tagli a piccoli Comuni siciliani i sindaci in piazza a fine mese

Lillo Miceli

Palermo. I circa 200 Comuni con meno di 5 mila abitanti rischiano di non approvare i bilanci di previsione per il 2013, dopo il taglio del 60% dei trasferimenti regionali rispetto al 2012, passando da 140 a 56 milioni di euro. Solo qualche Comune che ha in carico pochi precari, forse, riuscirà a tenere i conti in equilibrio. La maggior parte rischia di andare in dissesto finanziario a causa della "ottusità" delle norme, come quella che dà la possibilità ai Comuni, fino all'approvazione del bilancio, in "dodicesimi" in relazione alle disponibilità finanziarie dell'anno precedente.

La Regione, invece, se ricorre all'esercizio provvisorio può pure operare utilizzando il criterio dei "dodicesimi", ma in base al bilancio di previsione dell'anno corrente e per non più di quattro mesi, come prevede lo Statuto autonomistico.

Al di là, dunque, della carenza di risorse economiche due livelli istituzionali che fanno parte l'uno dell'altro operano con due modelli diversi che nessuno mai ha pensato di rendere omogenei. Difficoltà che sono state ribadite, ieri, nel corso dell'assemblea dei piccoli comuni dell'Anci-Sicilia cui hanno partecipato circa 150 sindaci che non sanno più a che santo votarsi, visto che anche la Regione, a sua volta, è alle prese con ristrettezze di bilancio mai sofferte prima. Oltre i circa 60 milioni di euro per i Comuni, ne occorrono quasi 50 per i lavoratori forestali, altrettanti per le Province. Il governo regionale dovrebbe portare in Aula una proposta di variazione di bilancio, ma con l'aria (politica) che tira non sarà facile per la giunta Crocetta farsela approvare. In ogni caso, la proposta per i Comuni sarebbe quella di chiedere ai Comuni più grandi di cedere parte dei loro trasferimenti a quelli più piccoli. Una ipotesi che è già stata respinta.

Il presidente dell'Anci-Sicilia facente funzione, Paolo Amenta, insieme con il segretario Mario Emanuele Alvano, ha deciso di convocare l'assemblea generale dell'Anci-Sicilia per coinvolgere tutti i comuni, anche le città metropolitane, in una grande manifestazione di protesta contro il governo regionale, che dovrebbe essere indetta entro la fine di settembre.

«Il primo step - ha dichiarato Amenta e Alvano - sarà quello di convocare il nostro consiglio regionale proprio per coinvolgere indistintamente tutte le amministrazioni e definire i dettagli della manifestazione. Abbiamo già programmato un incontro con il presidente dell'Ars e tutti i presidenti dei gruppi parlamentari. Inoltre, abbiamo sollecitato l'incontro con il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che avrebbe dovuto svolgersi lunedì scorso».

L'Anci Sicilia chiede che la Regione trovi adeguate soluzioni per i piccoli Comuni, non togliendo soldi a quelli più grandi, ma cercandoli tra le pieghe del bilancio. E' stata sollecitata anche la creazione di una unità di crisi, Regione-Autonomie locali, per trovare le necessarie soluzioni adeguate ai principali nodi economico-finanziari che pesano sulla vita dei Comuni.

I 201 comuni siciliani con meno di 5 mila abitanti rischiano di essere abbandonati dai residenti se i sindaci non saranno messi nelle condizioni di fornire i servizi essenziali, a cominciare dal riscaldamento delle aule scolastiche nei prossimi mesi invernali, ma bisogna tenere conto anche

degli anziani che peraltro in questi centri con minore densità demografica rappresentano quasi sempre la maggioranza della popolazione. I sindaci non possono tartassarli ulteriormente con nuovi balzelli, anche perché la maggior parte vive con una pensione di poche centinaia di euro con la quale già faticano ad arrivare a fine mese. E' giusto salvaguardare i precari o garantire lo stipendio ai dipendenti della Formazione professionale. Però, la Regione non può dimenticare tutti gli altri.

12/09/2013

Giovedì 12 Settembre 2013 | FATTI Pagina 4

Opere pubbliche ferme in quasi tutta l'Isola sos dei costruttori edili «Appalti crollati del 44%»

Palermo. Dal 2008, anno in cui si cominciò a gridare alla crisi, ad oggi il numero degli appalti in Sicilia ha subito un trend negativo inarrestabile. Si ha nel 2013 un ulteriore crollo del 44%. Negli ultimi 6 anni, infatti, l'Isola ha registrato, nel periodo gennaio-agosto, un crollo del 79,10% del numero di gare e del 77,88% degli importi a base d'asta. Sono alcuni dei dati presentati dall'Ance Sicilia.



L'associazione dei costruttori edili siciliani ha prodotto un report dettagliato sullo status dei cantieri e delle gara d'appalto bandite in questi anni. Le province più penalizzate negli importi in gara sono state Siracusa (8,07 milioni contro gli 82 dello stesso periodo del 2012, pari a - 90,18%) e Ragusa (2,1 mln a fronte dei 16,8 del 2012, -87,03%). Mentre quelle che segnano un inversione di tendenza, registrando un aumento degli importi sono state Catania (quasi 49 mln del 2013, contro i 26 del 2012, con una variazione dell'85,74%), Caltanissetta (12,5 mln del 2013 contro gli 8 del 2012, +56,17%) e Trapani (31 mln del 2013 contro i 26,6 del 2012, +12,42%). Se, invece, si tiene conto del numero delle gare, tutte le province siciliane segnano dati negativi rispetto al 2012, ad eccezione di Catania (+26,6%) e Palermo (+11,4%).

«Se nei primi 8 mesi del 2008 - si legge nello studio - furono bandite 573 gare (-29,90% rispetto alle 818 del 2007) per un importo di 480,5 milioni di euro (-46% su 890 mln dell'anno precedente), nello stesso periodo di quest'anno sono state proposte al mercato appena 171 opere (-22,97% sulle 222 del 2012) per un importo totale di 196 milioni di euro (-44,16% rispetto ai 351 mln dello stesso periodo del 2012). Dal 2007 al 2013, nei due quadrimestri presi in esame, la flessione media annuale è stata costantemente di circa il 30%». Dei 196 milioni di euro messi a gara quest'anno, 34,6 sono concentrati solo su 4 opere con importo superiore alla soglia di interesse comunitario (5 milioni): il raddoppio della linea di trattamento biologico del depuratore della raffineria di Gela (5,5 mln), il centro commerciale Roccella a Palermo (7,6 mln), la condotta fognaria tra Acicastello e Catania (15,8 mln) e i lavori lungo la SP28 "Panoramica" di Enna (5,5 mln).

«Se - commenta il presidente di Ance Sicilia, Salvo Ferlito - sul versante regionale abbiamo avuto incontri incoraggianti col Governo, che si è impegnato a sbloccare entro fine anno opere pubbliche per 2,5 miliardi di euro sul totale di appalti fermi che abbiamo segnalato per 5,5 miliardi, auspichiamo che le tensioni politiche nazionali non rallentino quanto fin qui di positivo prodotto. Occorre attrarre investimenti, quali ad esempio - conclude - i 100 milioni disponibili a livello nazionale sul programma '6.000 campanili' o i 16 milioni del Piano regionale di messa in sicurezza delle scuole».

Davide Guarcello

12/09/2013

Giovedì 12 Settembre 2013 | FATTI Pagina 5

«Costi triplicati e gare su misura» Ecco le anomalie del "buco nero"

Mario Barresi

Catania. È possibile che una confezione di strisce per misurare il glucosio nel sangue, pagata con i soldi pubblici, costi 10 euro in Sicilia e 3 in Veneto? È normale che nel capitolato di gara per la fornitura di un macchinario medico ci sia il "copia&incolla" del depliant dell'azienda che poi vincerà? Le risposte (retoriche) si perdono in un abisso. Quello degli appalti nella sanità siciliana. Lo stesso «buco nero» denunciato, proprio su questo giornale, dal presidente della commissione Sanità all'Ars, Pippo Digiacomo. Che ci parlò di «sprechi di centinaia di milioni di euro», mettendo il dito su «gare d'appalto orientate e spesso truccate per forniture milionarie» e sulle «forti pressioni da parte delle lobby» in un contesto di «connivenza di pezzi del servizio pubblico». Parole pesanti, che hanno scosso i palazzi. E non solo. In redazione abbiamo ricevuto numerose segnalazioni, cercando di filtrare gli episodi significativi (quelli denunciati ai vertici sanitari, alle forze dell'ordine e alla magistratura) dalle vicende più nebulose, che abbiamo scelto di lasciare fuori.



Vi raccontiamo quattro casi, ben documentati, ma sui quali non sono ancora emerse responsabilità né elementi giuridici rilevanti. L'esposto alla guardia di finanza di Trapani, ad esempio, riguarda una fornitura quinquennale di "Dispositivi medici e Materiale per Chirurgia" del 2012, base d'asta 135.125 euro. In uno dei lotti, per un kit di fibra ottica per laser, una ditta viene esclusa per la «non conformità dell'offerta». Ma risponde subito all'Asp di Trapani, eccependo che nella descrizione del materiale richiesto c'era indicato un prodotto specifico, addirittura un marchio registrato da un'azienda biomedica, «un nome commerciale ampiamente pubblicizzato». La commissione tecnica è irremovibile: esclusione confermata. E all'assessorato regionale alla Salute, che chiede chiarimenti sull'iter, l'Asp di Trapani conferma «l'assoluta trasparenza e regolarità delle operazioni». Spiegando che è applicata «la clausola dell'equivalenza», ovvero la possibilità di equiparare prodotti di marchi diversi ma con le medesime caratteristiche. La fornitura è aggiudicata all'azienda titolare del marchio, a un prezzo quasi doppio rispetto all'offerta (260 euro) della ditta esclusa.

Un altro caso arriva da Siracusa, su una gara per la fornitura di strisce per la misurazione della glicemia. «Appena letto il bando - racconta un imprenditore - ci siamo accorti che la base d'asta era spropositata per quel lotto». Ovvero: 2.716.800 escluso Iva, con la stima di 10,15 euro per una confezione da 25 strisce e 1,17 euro per un pacco con altrettante lancette pungidito. «Il termine di paragone - prosegue - era un'analoga gara all'ospedale "Papardo" di Messina, dove lo stesso materiale era stato appena aggiudicato a 3 euro a confezione. Sul web notiamo anche che l'azienda sanitaria di Mestre aveva fatto una base d'asta di 0,12 a striscia, sempre 3 euro a confezione». L'azienda chiede chiarimenti su un altro aspetto del bando: l'offerta, pena esclusione, deve prevedere l'uso gratuito di glucometri per la misurazione dei test, senza l'indicazione della quantità di questi apparecchi. L'Asp di Siracusa risponde subito: «Non è assolutamente possibile prevedere per l'intero rapporto contrattuale quanti nuovi pazienti

saranno in trattamento e con quale apparecchio di quale ditta». L'azienda partecipa e propone il prezzo di 3 euro a confezione. «Offerta anomala», perché tutte le altre 10 concorrenti - a luglio di quest'anno - si dividono il lotto con offerte quasi tutte di 10 euro a confezione. L'azienda segnala all'Asp l'indefinita quantità di glucometri come «anomalia che ha portato a triplicare il prezzo del prodotto offerto» in una gara «con elementi indeterminati e aleatori». L'Asp risponde che la denuncia di anomalia è «esercizio di parte», e sostiene «l'assenza di competizione fra le società offerenti», dovuta a una scelta precisa, «per assicurare la continuità terapeutica», ovvero quella di «aggiudicare a tutte le società con offerta conforme e purché inferiore alle basi d'asta fissate».

Un altro caso, denunciato al Nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Catania, riguarda presunte «anomalie» nel bando per un impianto di urologia risalente al 2008. La cosa curiosa è che a denunciare è il consulente chiamato per collaborare alla redazione del bando, che è anche il tecnico di una ditta specializzata. Che però, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, non vince la gara. Nella versione finale - con un corpo e un carattere diversi rispetto al resto del bando - viene inserita la dicitura «le macchie focali devono essere di dimensioni estremamente ridotte tra 0,9 mm. e 1,0 mm. e avere un'adeguata capacità termica non inferiore a 750.000 HU». Nell'esposto, infatti, si segnala «l'esclusività e la peculiarità di alcune caratteristiche tecniche contenute nel capitolato che pregiudicavano il regolare svolgimento della gara d'appalto».

La stessa azienda "bocciata" a Catania ha segnalato «la totale mancanza di rispetto e di correttezza nell'espletamento» per una gara del 2013 all'azienda ospedaliera "Papardo-Piemonte" di Messina. Oggetto: fornitura e posa in opera di un "litotritore extracorporeo per urologia", importo a base d'asta 377.970,54 euro. Le aziende che sul mercato possono fornire questo macchinario sono cinque. Ma «le caratteristiche tecniche inizialmente richieste dalla vostra azienda ospedaliera - scrive l'azienda al "Papardo-Piemonte" - escludevano tutte le concorrenti ad eccezione di una». Il capitolato viene corretto. Ma la modifica, sostiene l'azienda, «consentirebbe la partecipazione di un'ulteriore ditta del settore, ma con un'apparecchiatura sì rispondente al capitolato ma dal costo molto più elevato» e quindi «con la quasi certezza che tale azienda non parteciperà per le limitazioni del prezzo a base d'asta».

Potrebbe esserci materiale per la commissione di controllo per gli appalti nelle aziende sanitarie e ospedaliere della Sicilia, istituita lo scorso aprile dall'assessore Lucia Borsellino. Un organismo presieduto da un dirigente dell'assessorato, Filippa Maria Palagonia, con la presenza di inquirenti qualificati come Girolamo Di Fazio (ex questore di Agrigento) e Ferdinando Buceti (capo investigazioni della Dia di Catania) e la collaborazione della Guardia di finanza. Ma si dà il caso che fra i 19 componenti ci siano 6 dirigenti di aziende ospedaliere, 2 medici e addirittura 3 dirigenti dei provveditorati (proprio l'ombelico degli appalti...) di Asp e ospedali. Come dire: la maggioranza dei "controllori" sono potenziali "controllati".

twitter: @MarioBarresi

12/09/2013

Giovedì 12 Settembre 2013 | FATTI Pagina 7

Falsa la notizia di una crisi. De Luca: «In agosto siamo a +6%, a settembre ancora meglio»

«A Taormina mai andati così forte»

Tony Zermo

A volte certi granchi si prendono per casualità. Arriva una statistica di Unioncamere Sicilia, ti fidi della provenienza anche perché non hai il tempo di verificarla e fai lo sbaglio. Credo che gli albergatori di Taormina si siano fatti quattro risate quando hanno letto sul nostro giornale un servizio da Palermo che aveva questo titolo: «Vistoso calo di turisti a Taormina, alle Eolie e a Cefalù». Non solo abbiamo «imbarcato» una notizia fasulla, ma ci abbiamo fatto pure il richiamo in prima pagina. Quando proprio deve andare storta.

«Macché calo e calo, non siamo mai stati così bene - dice Sebastiano De Luca, presidente Confindustria alberghi per Taormina e provincia di Messina -, luglio era già andato alla grande, in agosto siamo a +6 e a settembre stiamo aumentando ancora al 7%. Basta vedere quanti turisti affollano le strade e l'aumento dell'indice di riempimento degli alberghi. Non capisco perché e da dove arrivino certi numeri che tra l'altro fanno cattiva propaganda rilanciando statistiche sbagliate. Anche alle Eolie non vanno certo male. Il calo c'è stato solo a Cefalù, ma per il resto in tutta la Sicilia è stata una bella stagione, che si sta prolungando».

Del resto la gente in Egitto non può andare, in Siria, in Libia e in Tunisia nemmeno, la Turchia è troppo vicina alla Siria tanto che ci sono due milioni di profughi siriani, in Spagna c'è troppa massa e troppa cemento, la gente comincia a stancarsi anche di Ibiza, e allora la Sicilia diventa appetibile perché è accogliente e discreta, ti offre un bel mare, ottimi alberghi, meraviglie archeologiche, ma senza strombazzare troppo. Il fascino discreto della bellezza.

Una cosa che colpisce è che a Taormina gli stranieri sono molto più numerosi degli italiani. Dal 1° gennaio 2012 al 31 luglio 2012 gli stranieri arrivati sono stati 106.477 e gli italiani meno della metà, 41.300. Nello stesso periodo del 2013 gli stranieri sono aumentati a 118.895 e gli italiani sono ulteriormente diminuiti a 37.717. Dei 41 mila italiani arrivati nei primi sei mesi del 2012, ben 16.500 sono stati siciliani, seguiti nell'ordine da Lombardia (4852), Lazio (3600), Calabria (3500). Nello stesso semestre del 2012 gli stranieri più numerosi a doppia cifra sono stati tedeschi (13.851), inglesi (13.914) e statunitensi (12.772). Ma anche i francesi sono stati 9.104.

Interessante il dato dei giapponesi che sono stati in quei sei mesi dell'anno scorso 8.572, mentre i cinesi sono stati appena 974. Nello stesso periodo i russi sono stati 5.071: strano che i giapponesi abbiano sopravanzato i russi, nonostante che questi ultimi abbiano collegamenti aerei diretti con Fontanarossa: hanno cominciato con Eurialo Viaggi di Priolo, proseguito con Wind Jet e continuato con Livingstone. Da segnalare anche la presenza notevole di Australia (4.268) e Israele (1.492).

Quasi tutti gli Stati del mondo hanno avuto la loro presenza a Taormina: anche Canada, Brasile, Argentina e la stessa Malta hanno fatto registrare in quei sei mesi del 2012 presenze intorno alle 2000. Poi questi numeri relativi agli arrivi bisogna moltiplicarli per tre, e cioè per i giorni di



permanenza per cui il dato complessivo dei primi sei mesi del 2012 è di 499.427. Se ci aggiungiamo la stessa cifra per i sei mesi successivi possiamo valutare che Taormina è tornato al «mitico» milione di presenze annue, senza contare i B&B, che sono 80 nell'area taorminese, e le seconde case. «Però non capisco perché - dice De Luca - l'assessore Michela Stancheris si affidi a un portale che si chiama Sicilia 360, quello che ha dato la falsa notizia della crisi a Taormina, e non interPELLI le strutture periferiche dell'assessorato regionale, tipo l'Azienda di turismo di Taormina. Poi vorrei sapere come l'assessore intende promuovere il nostro turismo, visto che non ha programmato nulla per la borsa del turismo a Londra e che non abbiamo notizie di iniziative promozionali. Il turismo vive di immagine, di rapporti, di conoscenza. Se non andiamo da nessuna parte perché gli stranieri dovrebbero venire da noi? ».

12/09/2013

Giovedì 12 Settembre 2013 Economia Pagina 10

L'Istat: nell'Isola la maggiore flessione nel primo semestre 2013. Sprofonda Caltanissetta (-87,%)

Export, la Sicilia in caduta libera: -17,9%

Roma. Gli ultimi dati dell'Istat sul commercio estero nel secondo trimestre dell'anno sono la conferma del divario Nord-Sud. Nel complesso le esportazioni sono salite dello 0,4 per cento, ma il dato è la sintesi di un calo del 3,2 per cento nel Mezzogiorno e Isole e di una crescita del 3,6 per cento nel Centro-Nord.

E purtroppo, proprio la Sicilia figura al primo posto tra le regioni in discesa, con una flessione del 17,9 per cento rispetto al primo semestre dello scorso anno. Sud e Isole vedono scendere la percentuale dell'export dall'11,8 al 10,8 per cento, mentre il Centro-Nord sale dall'87,1 all'88 per cento.

In Sicilia fanno peggio della media Caltanissetta (-87,4 per cento) e Siracusa (-28,1 per cento), ma c'è anche Messina con un segno positivo del 51,9 per cento. Come spiega l'Istituto di statistica, la Sicilia paga il calo delle esportazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati.

Sicilia e Liguria, poi, sono state colpite anche dalla caduta delle vendite negli Stati Uniti (-50,1 per cento per la Sicilia), ma la prima delle due regioni ha in parte recuperato con l'export verso i Paesi Opec. Le esportazioni nell'area dell'Unione europea segnano per la Sicilia una flessione del 22,7 per cento; seguono Puglia (-20,4 per cento), Basilicata (-17,7 per cento) e Calabria (-9,4 per cento).

La dinamica tendenziale dell'export italiano nel primo semestre dell'anno, come detto, rivela l'area più debole nelle Isole e nel Sud, mentre risultano in progresso Italia Centrale e Nord-Occidentale. In particolare, nel Centro Italia si distingue la Regione Marche con un tasso di crescita del 12,7 per cento.

Nel complesso, l'atlante del commercio estero si presenta come la foto di una situazione variegata (a macchia di leopardo, come si suol dire), perché per esempio vediamo accomunate nella caduta Taranto e Udine e nella ripresa Ascoli Piceno e Bolzano.

Secondo la Coldiretti, l'unico segno anti-crisi è l'aumento, del 7 per cento, delle esportazioni di prodotti alimentari, con il contributo di tutt'e tre le aree geografiche del nostro Paese e, nello specifico, con un + 7 per cento del Nord, un +8 per cento del Centro e un +6 per cento e del Sud. Le esportazioni agroalimentari compensano il calo dei consumi sul mercato interno. Nel secondo semestre dell'anno, inoltre, sono attesi ulteriori progressi che potrebbero portare al primato di 34 miliardi di valore l'export agricolo.

Va riconosciuto che l'agricoltura, nell'ultimo anno, ha dato un grande contributo sia a contenere l'inflazione e sia a riequilibrare la bilancia commerciale, e l'Italia dovrebbe seguire una politica più sensibile per questo settore.

Ma le esportazioni di prodotti industriali sono in calo e sono condizionate dall'attività di trasformazione delle materie prime (petrolio al primo posto), mentre tutta l'industria manifatturiera ha il fiato corto e comincia a rallentare anche nell'area extracomunitaria, dove aveva trovato un mercato di sbocco quasi alternativo al mercato europeo colpito dalla crisi. Il

blocco dei consumi interni non può essere l'incentivo strutturale a esportare di più. I dati Istat ci dicono che ha contribuito anche a dividere di più le economie regionali.

Paolo R. Andreoli

12/09/2013

raccolta rifiuti, addio agli ato

Srr, quasi tutte ferme a soli 19 giorni dal cambio gestione

Diciannove giorni, tanto resta per il cambio di gestione e il passaggio, nel mondo dei rifiuti, da Ato ad Srr. Un tempo risicatissimo che preoccupa gli addetti del settore visto che, ad oggi, la quasi totalità delle Srr (Società per la regolamentazione dei rifiuti) non è partita. Guardando al Catanese, se si esclude la Srr Kalat, restano ferme ai posti di partenza le altre società che, nonostante si siano costituite, non hanno ancora redatto un piano d'ambito, oltre a non aver ancora proceduto alla predisposizione delle necessarie gare d'appalto per l'assegnazione del servizio. Molti Comuni, dunque, continuano ad operare con affidamenti diretti dietro ordinanze sindacali. Ma la domanda che tutti si pongono è: cosa accadrà dal primo ottobre quando l'Ato cesserà, secondo legge, di gestire il servizio? Sulla questione interviene anche il comitato imprese dei servizi di igiene ambientale, che, per voce del suo presidente, Rossella Pezzino de Geronimo, afferma: «Ciò che preoccupa maggiormente è il fatto che a tutt'oggi non siano state ancora indette le gare d'appalto, né in forma integrata mediante Srr, né in forma singola o associata da parte dei Comuni. Il timore - continua la presidente Pezzino de Geronimo - è che tale situazione di stallo blocchi il sistema di gestione dei rifiuti solidi urbani, tenuto conto che tutte le maestranze impiegate si trovano in atto in preavviso di licenziamento». E la presidente de Geronimo evidenzia, inoltre, come alcuni Comuni, affidando il servizio a nuove imprese, attraverso le ordinanze, queste si sono avvalse di personale proprio «lasciando senza occupazione un cospicuo numero di persone».

Chiarezza, non la chiedono solo le imprese ma anche i sindaci. «Attendiamo risposte dalla Regione - evidenzia Mauro Mangano, nel cda della Srr Catania area metropolitana - per capire come procedere. Se il primo ottobre dobbiamo partire, dobbiamo essere pronti. Ho avuto la sensazione che nell'ultimo periodo il percorso si sia fermato. Dobbiamo capire concretamente come operare con il passaggio operativo del personale dall'Ato. Questo è il primo problema posto dal presidente Massimo Rosso alla Regione, poi segue tutto il resto. Noi vogliamo che la Srr funzioni concretamente».

La questione resta delicata, come evidenzia il commissario liquidatore di Simeto Ambiente, Angelo Liggeri: «Chiederò un incontro con il cda della Srr per discutere del passaggio del personale e mettere nel contempo la Srr in condizione di preparare un piano finanziario e un piano tariffario 2014, oltre al necessario piano d'ambito. Ad oggi, però, non abbiamo notizie sul passaggio dalla Regione».

12/09/2013

Giovedì 12 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

A palazzo degli Elefanti

Oggi, in Sala Giunta di palazzo degli Elefanti, si terrà una conferenza dei servizi di tutti gli enti coinvolti nelle decisioni relative alla proposta di «raddoppio ferroviario» presentata da Rete ferrovie italiane, proposta contro la quale la città tutta, unanimemente, ha preso posizione. Rfi, nel luglio scorso, ha presentato una «nuova» proposta che meglio sarebbe definire una variante della prima dal momento che non cambia nulla rispetto al tracciato più delicato e critico, quello che attraversa il centro storico.

Come abbiamo scritto più volte, il progetto di Rfi comporterebbe lo sventramento di piazza dell'Indirizzo e di piazza Federico di Svevia, zone archeologiche, che verranno devastate. L'intervento, inoltre, comporterebbe la demolizione di numerosi palazzi storici. Di contro, la proposta alternativa presentata dalla sovrintendenza e dall'Ufficio del piano regolatore prevede un tracciato lungo la linea della costa - sotto il livello del mare, davanti alla Capitaneria di Porto - e l'attraversamento del tunnel dentro la colata lavica del 1669 sotto la quale non ci sono resti archeologici. Inoltre questo percorso presenta anche il vantaggio di liberare dai binari gli Archi della Marina che così potranno essere trasformati in una splendida passeggiata in continuazione con il parco lineare sulla scogliera che si realizzerà con la rimozione dei binari lungo la costa.

12/09/2013